



BACKWARDS

# Scuola Furano

Sono italiani, elettronici e bravi.  
Ma giocano troppo a fare i francesi?

Il dilemma rimane anche dopo ripetuti ascolti. Se la musica dance è, assieme alla lirica, l'unico genere musicale dove lo "stile" italiano è riconosciuto nel mondo, se abbiamo contribuito, attraverso i decenni, alla definizione di dance music con il sound di Malavasi e Klein & MBO, poi con i Blackbox e Sueno Latino, poi con Robert Miles e Spiller, e più di recente con Benni Benassi e Planet Funk, be', allora perché produrre musica elettronica che si ispira dichiaratamente ai francesi, agli inglesi, agli americani? Intendiamoci, i ragazzi di Scuola Furano, Marco Busolini e Borut Viola, goriziani, sono bravi. Si sente che hanno ascoltato molta musica e che sono sinceramente appassionati di elettronica. La loro, sembra, è un'accurata ricerca filologica. Nel loro background

deve esserci per forza la New York del Paradise Garage (in #124), del Material, della prima "electro" prodotta da Arthur Baker (ascoltate *Watch My Watch*), ed echi di New Order compaiono in *Chocolate Glazed* e *Sam*. Siamo vicini, nello stile, ai produttori moderni che si ispirano al passato, come Playgroup e Metro Area. La realizzazione è davvero impeccabile: *Milky Way* non stonerebbe in una bella colonna sonora, *Mr. Goldigger* sembra ispirata direttamente dalla produzione che Green Gartside degli Scritti Politti fece di *Love of a Lifetime* di Chaka Khan, una ventina di anni fa, mentre la conclusiva *U & Me* è smaccatamente Daft Punk. Tutto bello, tutto preciso, ma resta il dilemma: perché fare i francesi in Italia?

LUCA DE GENNARO

